

Storico accordo Ue, taglio del 55% dei gas serra entro il 2030

Mentre mancano ormai poche ore al vertice internazionale voluto da Washington e dedicato al futuro del clima, il Parlamento e il Consiglio Ue in queste ore si sono messi d'accordo su nuovi target ambientali. Entro il 2030, le emissioni nocive a livello comunitario dovranno essere ridotte “di almeno il 55%” rispetto ai dati del 1990. Sempre ieri, la Commissione europea ha illustrato un atto delegato che regolerà gli investimenti finanziari rispettosi dell'ambiente.

Il nuovo obiettivo ambientale va ad iscriversi nella strategia che dovrebbe portare l'Unione europea a essere neutrale da un punto di vista climatico entro il 2050 (la neutralità climatica si ottiene quando le emissioni nocive non superano la capacità della terra di assorbire tali gas). “Questo è un momento storico (...). L'accordo rafforza la nostra posizione nel mondo come leader nella lotta contro la crisi climatica”, ha affermato il vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans.

Il compromesso tra Parlamento e Consiglio non è stato affatto semplice da raggiungere. I Ventisette si sono presentati al negoziato con un sofferto accordo tra i Paesi membri raggiunto in dicembre dell'anno scorso in vista di una riduzione delle emissioni nocive del 55%. Il Parlamento, invece, puntava ad una diminuzione di “almeno il 60%”. L'intesa raggiunta tra martedì e mercoledì, dopo 14 ore di negoziato, riflette bene la delicatezza del tema.

L'obiettivo su cui le parti hanno raggiunto un accordo riguarda l'Unione nel suo insieme, non i singoli Stati membri (alcuni Paesi dell'Est hanno posto il veto). La riduzione poi è al netto degli sforzi effettuati per assorbire le emissioni nocive. E proprio su questo aspetto le interpretazioni sull'intesa divergono. Le organizzazioni ambientaliste sostengono che il calo delle emissioni nocive sarà nei fatti inferiore al 53%. Il WWF ha denunciato “una legge sul clima (...) il cui obiettivo è molto al di sotto della riduzione del 65% ritenuta necessaria dagli scienziati”.

I negoziatori parlamentari si sono invece mostrati più ottimisti. In una conferenza stampa, il deputato liberale francese Pascal Canfin ha sottolineato che il testo di compromesso prevede nuovi sforzi della Commissione europea per la costruzione di pozzi di assorbimento del carbonio fino a toccare il 57% di riduzione: “Se facciamo un confronto tra il 2010-2020 e il 2021-2030, il nostro impegno nel calo dei gas nocivi è di oltre il doppio”. Il target per il 2020 era di una diminuzione delle emissioni

del 20%.

La relatrice parlamentare del testo legislativo, la socialista svedese Jytte Guteland, si è detta ottimista sulla presenza di una maggioranza popolare-socialista-liberale favorevole al testo in Parlamento. Oltre al voto in plenaria, il compromesso dovrà anche essere fatto proprio dal Consiglio. In giugno poi la Commissione europea dovrà presentare un pacchetto di testi legislativi settoriali (auto, plastica, industria edile) per facilitare il raggiungimento del nuovo obiettivo del 2030.

Sempre ieri Bruxelles ha messo nero su bianco nuovi criteri con cui valutare il carattere ambientale degli investimenti finanziari: “L'atto delegato (che sarà finalizzato in maggio, ndr) riguarda le attività economiche di circa il 40% delle società quotate, in settori che sono responsabili di quasi l'80% delle emissioni dirette di gas a effetto serra in Europa”. In ambascia nel decidere se considerare gas e nucleare rispettosi dell'ambiente, l'esecutivo comunitario ha deciso di rinviare ogni decisione. Come ha riassunto la commissaria agli affari finanziari Mairead McGuinness alla vigilia di un vertice internazionale sul clima (il Leaders Summit on Climate), “è giunto il momento di investire in modo sostenibile”. In tale contesto, l'Ue vuole fare della rivoluzione ecologica un pilastro di politica economica, ma anche uno strumento di politica estera. In un rapporto diffuso nella giornata di ieri, lo European Council on Foreign Relations notava però perduranti differenze tra i Paesi membri in campo ambientale: “L'Unione europea deve mettere a punto urgentemente una strategia coerente di politica estera”, per poter gestire al meglio la dimensione geopolitica della crisi climatica.

Adeguato ai nuovi standard ambientali? Oppure no, visto l'aumento esponenziale delle temperature? Non è stato facile arrivare allo storico accordo raggiunto dai Ventisette con Parlamento e Consiglio europeo, le sensibilità sono diverse, i Paesi dell'Est non vogliono eccessivi paletti alla loro produzione industriale mentre gli Scandinavi, più sensibili al tema, ne vorrebbero di più severe; le associazioni ambientaliste affermano che bisognerebbe arrivare al 65% di riduzione, mentre l'accordo popolari-socialisti-liberali (per nulla scontato) parla di un obiettivo, considerato ottimale, del 55% raggiunto dopo complicate trattative. Checchè se ne dica, l'accordo rimane di portata storica: la Commissione europea ha messo nero su bianco le regole, ben definite, che definiscono come “verdi”

gli investimenti finanziari.

L'impegno internazionale contro il riscaldamento climatico si fa sempre più serrato e, come è giusto che sia, coinvolge moltissimi settori. Dunque agricoltura sostenibile, rinnovabili, idrogeno, mobilità sostenibile, efficienza energetica, riqualificazione degli edifici, tutela del territorio e delle risorse idriche. Affrontare il problema delle emissioni di gas serra significa avere un approccio olistico, che tocca innumerevoli settori, perchè la corsa contro il surriscaldamento climatico coinvolge ogni campo del vivere nel XXI secolo. La stessa epidemia di Covid-19 è stata scatenata da una antropizzazione degli ambienti naturali da parte dell'uomo, che ha portato ad un salto di specie del virus dagli animali all'uomo.

Gli stessi fondi del Recovery Fund sono legati alla digitalizzazione e sostenibilità ambientale, nonché alla promozione di un'economia circolare, perchè lo sviluppo non può prescindere dalla transizione energetica e tecnologica.

Ursula von der Leyen, quando giunse all'apice della Commissione europea, parlò di un'era del Green Deal, perchè l'overdose di Co2 nei cieli è ormai alla soglia critica. Che politica, economia e finanza debbano mettere al primo posto la lotta all'inquinamento e ai cambiamenti climatici è ormai una consapevolezza sempre più acquisita, tanto da arrivare a mettere d'accordo i Ventisette e a raggiungere ad un accordo di ampia portata.

Ricordando che la giustizia ambientale va di pari passo con quella sociale. La riconversione delle imprese e dei sistemi produttivi richiederà tempo e investimenti, per questo porre dei limiti temporali, come il 2030 in questo caso, significa dover individuare una tabella di marcia inderogabile.

Ora l'allineamento delle diverse politiche europee ai traguardi climatici, così come l'andamento dei livelli di carbonio prodotto, dovranno portare a dei benefici tangibili, e misurabili, entro il 2030. Con il traguardo della neutralità climatica entro il 2050.